

Indice delle Borse			
Dati di New York aggiornati alle ore 20			
FTSE MIB	20715,97	-0,01%	↓
Dow Jones	25798,96	-0,08%	↓
Nasdaq	7154,63	0,05%	↑
S&P 500	2789,25	-0,13%	↓
Londra	7183,43	0,69%	↑
Francoforte	11620,74	0,24%	↑
Parigi (Cac 40)	5297,52	0,21%	↑
Madrid	9258,20	-0,02%	↓
Tokyo (Nikkei)	21726,28	-0,44%	↓
Cambi			
1 euro	1,1329 dollari	-0,07%	↓
1 euro	126,8000 yen	-0,09%	↓
1 euro	0,8636 sterline	0,68%	↑
1 euro	1,1341 fr.sv.	-0,10%	↓
Titoli di Stato			
Titolo	Ced.	Quot.	Rend. off. netto %
Btp03-01/08/34	5,000%	121,40	2,68
Btp18-01/09/49	3,850%	101,76	3,30
BTP14-27/10/20	1,250%	102,36	0,82
BTP16-24/10/24	0,350%	94,90	2,04
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		254pb.	

## La Lente

di **Fabrizio Massaro**

**Parmalat, la sfida infinita Citi blocca il «delisting»**

È una storia infinita, quella di Parmalat e delle cause legali nate dal crac del gruppo che fu di Calisto Tanzi nel 2003. Ieri era il giorno dell'atteso delisting Parmalat, dal 2011 del colosso francese Lactalis. Ma si è messa di traverso Citi, che da 15 anni è in guerra legale con il gruppo di Collecchio, fin dai tempi del commissario Enrico Bondi che voleva un risarcimento miliardario. Altri tempi. La banca si è difesa tanto bene che non solo è stata assolta ma è anche riuscita a far condannare Parmalat in Usa a 431 milioni di danni, che gli americani pretendono in Italia. Da qui l'opposizione al delisting, congelato dal Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'Istat conferma: Italia in recessione

## Confindustria: aprire subito i cantieri

Nel quarto trimestre il dato migliora rispetto alle anticipazioni, Pil in calo dello 0,1%

### I numeri

● Il Pil del quarto trimestre 2018 è sceso dello 0,1% su base congiunturale. Lo rileva l'Istat, rivedendo al rialzo la stima di fine gennaio (-0,2%). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la variazione è invece nulla

di **Andrea Ducci**

**ROMA** La serie consecutiva di quattordici trimestri in crescita appare più distante ora che anche gli ultimi tre mesi del 2018 evidenziano un calo dell'attività economica. A certificarlo è l'Istat segnalando che nel quarto trimestre il Pil (Prodotto interno lordo) è sceso dello 0,1%, rispetto al trimestre precedente, confermando così che l'economia italiana è in recessione tecnica. Condizione che non si avverava da 5 anni.

La diminuzione del Pil è analoga a quella registrata già nel terzo trimestre, ma risulta comunque migliore rispetto alle stime che alla fine di gennaio prevedevano una frenata pari allo 0,2%. Il dato tendenziale dell'economia risulta in-

vece stazionario se confrontato al quarto trimestre del 2017. Nel commento ai conti economici trimestrali l'Istat aggiunge comunque che «la nuova lieve flessione dell'attività, dopo quella del terzo trimestre, avviene in presenza di una dinamica positiva molto moderata di consumi e investimenti, nonché di un andamento favorevole delle esportazioni». Segnali poco incoraggianti se confrontati con i dati tendenziali dell'andamento del Pil nell'ultima parte dell'anno in paesi come Sta-

### I consumi

Confesercenti: le spese delle famiglie sono deboli e a reggere sono i consumi turistici

ti Uniti (+3,1%), Francia (+0,9%) e Germania (0,6%). A fronte di un anno archiviato con una crescita economica dello 0,9% (nel 2017 era +1,6%) la variazione nulla dell'Italia su base tendenziale del quarto trimestre deve fare i conti anche con il Pil dell'area Euro, che segna una crescita tendenziale dell'1,2%. Tra i dati evidenziati oltre alle esportazioni che registrano un +1,3% l'Istat segnala un lieve aumento degli investimenti (+0,3%) e dei consumi (+0,1%). Su base congiunturale i settori con le maggiori difficoltà in termini di valore aggiunto nel quarto trimestre sono l'agricoltura (-1,1%) e l'industria (-0,5%).

La recessione e la diminuzione del Pil preoccupano il presidente di Confindustria, Vincenzo Bocchia, che dice: «Questo è un motivo per

**-0,1**

per cento  
La nuova stima dei conti economici trimestrali conferma la flessione dell'attività economica. Dopo il terzo trimestre anche il quarto trimestre 2018

cui stiamo dicendo da tempo che attivare i cantieri con risorse già stanziare significa non fare ricorso al deficit. Il punto di caduta adesso è in quanto tempo lo si fa. Se si riesce a fare quanto prima, evidentemente il rallentamento dell'economia globale che sta arrivando anche in Italia può essere compensato da questi elementi».

Sul versante del ministero dell'Economia il Tesoro comunica intanto il dato relativo alle entrate tributarie incassate nel corso del 2018, lo scorso anno il gettito totale ha raggiunto quota 463,3 miliardi di euro. Rispetto al 2017 l'aumento è dell'1,7%, ossia 7,6 miliardi in più. Le entrate derivanti da accertamenti però diminuiscono del 5,7% e si assestano a 12,1 miliardi.

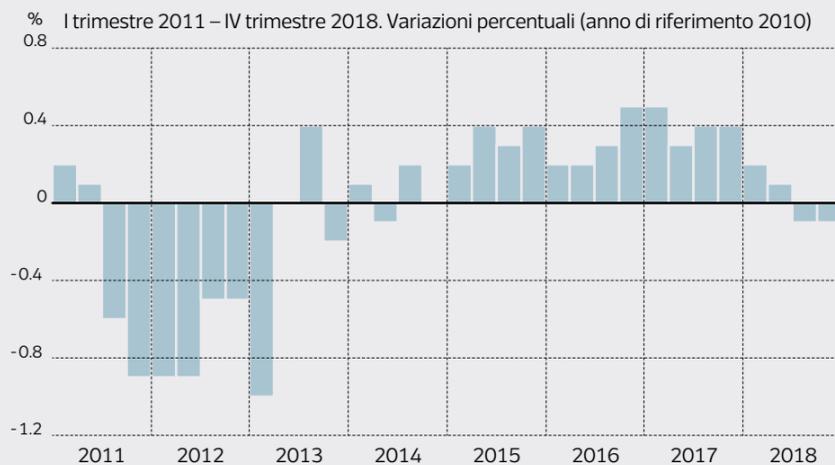
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le entrate tributarie a gennaio

**36,5** miliardi di euro **+2,7%** rispetto al gennaio 2018

Al risultato contribuiscono sia le imposte dirette, che aumentano dello 0,8%, sia le imposte indirette (+4,6%)

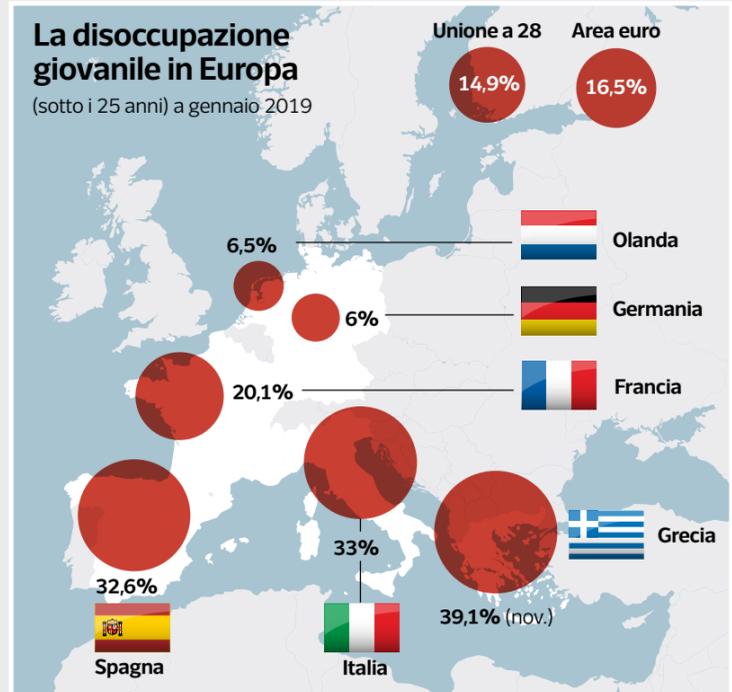
### L'andamento del Pil in volume



Fonti: Istat, Eurostat

### La disoccupazione giovanile in Europa

(sotto i 25 anni) a gennaio 2019



SEGUE DALLA PRIMA

### Il negoziato sul commercio

## I paradossi della crescita cinese

Certo, c'è il sospetto fondato che in caso di troppo affanno ci pensi il Bureau statistico a ritoccare i «numerini» massaggiandoli un po'. Basandosi su questo rallentamento progressivo molti analisti ricordano che il debito corre oltre il 250% del Pil, i consumi interni non sono adeguati a sostenerlo, la corruzione non è sotto controllo nonostante la campagna feroce lanciata dal presidente Xi Jinping, c'è forte disuguaglianza, l'industria pubblica continua ad avere accesso privilegiato al credito rispetto a quella privata. Leggendo il discorso di Li, sottolineando con la matita rossa quelle parole rischio, pericolo, sfide dure, il fronte degli economisti pessimisti osserva già che le ansie economiche dominano oggi la politica cinese. Qualche settimana fa il Nobel per l'Economia Paul Krugman si è chiesto se l'economia cinese stia per andare a sbattere contro una grande muraglia. Troppo investimento rispetto alla domanda interna, nel 2018 si calcola che il 40 per

cento del Pil sia andato in investimenti e non è pensabile che l'eccesso di produzione venga semplicemente esportato: se a Pechino continuassero in questa illusione c'è sempre Donald Trump con la guerra commerciale a riportare alla nuova realtà. Il Premio Nobel osserva che la crisi sembrerebbe inevitabile e aprirebbe un buco nel sistema globalizzato. Però Krugman, con onestà intellettuale ammette: questo l'ho già scritto, sei anni fa, e non è accaduto.

Ecco il primo paradosso: la storia economica insegna che nessun Paese ha mai retto una crescita continua di questo livello per quarant'anni di seguito. Ed ecco la prima risposta di Pechino: anche gli studi economici sono dominati dagli occidentali che non capiscono la nostra eccezione. I dirigisti cinesi, nominalmente co-

munisti ma dediti al capitalismo, in realtà non sono guidati dall'ideologia e hanno dimostrato di saper prendere molti rischi per sostenere l'economia. C'è un declino nella crescita, ma graduale, «una nuova normalità» dice Xi Jinping per preparare la gente, la classe media ma anche gli operai e i contadini che dopo la fine del maoismo puro e duro hanno conosciuto solo miglioramenti del tenore di vita. È quello che accade quando un'economia da sottosviluppata diventa grande e deve maturare, stabilizzandosi per essere sostenibile. Guardiamo ancora i numeri promessi ieri da Li Keqiang: 300 miliardi di dollari di tagli alla tassazione per l'industria, i prestiti dalle banche statali alla piccola impresa privata saliranno del 30%, l'Iva sarà abbassata di 3 punti, dal 16 al 13%. Ieri Xi Jinping

non ha parlato, non era previsto dalla procedura e comunque il presidente non ha interesse a esporsi pubblicamente quando viene esposta una situazione carica di pericoli. Xi d'altra parte ha già dato una scossa a gennaio, dicendo che la Cina ha l'obbligo di essere ambiziosa, che nessuno dall'estero può dettare la linea di condotta al popolo cinese, e sulle riforme invocate dall'Occidente sostiene che si riformerà quello che si deve e si può e non si cambierà il resto dell'impalcatura di economia diretta dallo Stato, a cui si deve la crescita degli ultimi quarant'anni.

Quindi è sicuramente dietro il piano programmatico del suo premier, che ha annunciato una strategia di stabilizzazione dello sviluppo basata su altri investimenti: 110 miliardi di dollari per costruire 6.600 chilometri

di linee ferroviarie, 3.200 dei quali ad alta velocità, da aggiungere agli oltre 22 mila che consentono ai convogli dell'ex Paese in via di sviluppo di correre a una media di 340 km orari. Non c'è un movimento No Tav a Pechino, non solo perché non è consentita opposizione al Partito-Stato (e questo naturalmente non ci piace e va denunciato), ma per il motivo che la gente è affascinata dal progresso dopo i trent'anni di immobilismo e falso egualitarismo imposti da Mao.

Un po' giocando su questa passione ferroviaria, che l'impero cinese condivide con l'ex impero britannico, Xi ha invitato tutti i Paesi che vogliono a salire sul treno della globalizzazione immaginata a Pechino. Il presidente (senza limiti temporali e politici di mandato, e anche questo non è bene), è atteso in visita di Stato a Roma fra pochi giorni. L'Italia sta negoziando l'adesione alla Via della Seta, la creatura preferita di Xi. Anche per questo i paradossi e le lezioni della crescita cinese vanno studiati.

**Guido Santevecchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA